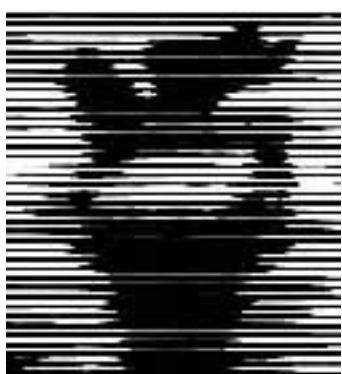




Mercoledì 9 settembre 1998

4 l'Unità

# GLI SPETTACOLI



**È UFFICIALE:** Venezia fa venire l'ulcera. Una rabbia sorda gira per il Lido. È l'unico festival in cui la gente si incazza in modo viscerale, e cominciamo a pensare che non dipenda soltanto dalle cronache disfunzionali e dalle gigantesche rotture di scatole che tocca subire, in sala e fuori. Pensiamo che molti arrivino qui già imbufaliti, con la bava alla bocca e la voglia irrefrenabile di prendere a cazzotti qualcuno.

Molti cinefili sbarcano alla Mostra con il sogno proibito di menare i registi italiani, chiunque essi siano. L'apolemica sulle critiche negative per i film made in Italy ha

qualcosa di surreale. È vero che i film di Luchetti e D'Alatri hanno avuto ANCHE degli applausi, ma possiamo giurarvi che il livore con cui certa gente, all'uscita delle proiezioni, stronca i film non è paragonabile a quello dei giornali. Esempi? Sono impubblicabili, ma credeteci se vi diciamo che le recensioni dei Taviani (per lo più positive, anche se con dei distinguo) erano lontane anni luce dal puro odio che alcuni spettatori (di professione e non) manifestavano nei loro confronti dopo aver visto «Tu ridi». Il pubblico è più buono di noi critici - quando il film gli piace. Quando non gli piace, è assai più

**CA' SSONETTO**

## Al Palalido la «grande fuga» Il sonoro è insopportabile

**ALBERTO CRESPI**

feroce: se potesse, volerebbero sganassoni. E ce n'è anche per gli stranieri, cosa credete. Sui dazebao raccolti accanto al Palazzo del cinema da Gianni Ippoliti, due tizi che si firmano come «registi incazzati» propongono di togliere dal concorso il non-film «Racconto

val, magari sbollisce la rabbia nei confronti dei registi e sale come una marea quella contro i proiezionisti. Soprattutto al Palagalileo, le interruzioni dei film sono puntuali come gli spot di mortadelle e assorbenti su Canale 5. Alla proiezione del film di Michele Placido al Palalido, invece, alcuni spettatori sono fuggiti per il sonoro troppo alto. Anche in questo caso si cerca un capro espiatorio, e le maschere (rozze di per loro) rischiano il linciaggio. C'è chi è arrivato a implorare Felice Laudadio di far qualcosa contro i telefonini che suonano in sala: come se il direttore potesse sequestrarli uno per uno.

Vabbè, continuiamo così, facciamoci del male. Senon cambia la temperatura psicologica del Lido, prima della fine della Mostra ci scappa la rissa. L'unica allegra, ieri, era Sandra Milo. Venuta qui ad accompagnare la copia restaurata di «Adua e le compagne», ha pensato bene di restaurare anche il proprio conto in banca: è andata al casinò, ha giocato a chemin de fer e ha vinto quella che il croupier ha definito «la più alta cifra mai totalizzata al mio tavolo». Sembra una bella notizia (per la Milo), ma vedrete che farà incappare qualcuno. Fossimo Sandrochia, terremostretto il portafogli.

# Critici criminali?

## Cineasti italiani sul piede di guerra «È una corrida»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Che Mostra sarebbe, senza una bella polemica? E ieri la polemica c'è stata, sul nervo in assoluto più scoperto di Venezia: le reazioni della critica ai film italiani. Premesso che è un tema eterno (da anni, qui al Lido, si respira spesso aria di killeraggio nei confronti di certi titoli di casa nostra), le recensioni negative a *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti e a *I giardini dell'Eden* di Alessandro D'Alatri hanno provocato la risposta un po' piccata dei registi. Nel pomeriggio di ieri, le agenzie hanno cominciato a battere notizie nelle quali Luchetti parlava di «gioco al massacro» e di «macello programmato» nei confronti dei film italiani, mentre D'Alatri si riferiva alla critica usando termini come «assurda schizofrenia» e «atteggiamenti criminali nei confronti del pubblico». Ma Daniele Luchetti, raggiunto telefonicamente verso le 21 di ieri sera, ha smentito se non altro nei toni, pur mantenendo quasi intatta la sostanza.

di Porzus), si è rivelato il più controverso. «Non ho usato le parole "macello" e "massacro". Richiedo di un parere su alcune critiche al mio film, ho fatto notare che questa è una corrida e noi facciamo la parte del toro. Ma l'ho detto ridendo!». Purtroppo nelle agenzie di stampa e negli articoli di giornale le risate non si sentono... «Certo. Però io sarei più contento se la Mostra, e i festival in generale, venissero vissuti con più distacco e con più ironia. Oggi ho dovuto consolare io Irene Bignardi (critica di *Repubblica*, ndr) che credeva di avermi dato chissà quale dolore parlando male di *I piccoli maestri*. Le ho dovuto dire, io, "guarda che è solo un film e la tua è solo una recensione". I critici hanno tutto il diritto di stroncare. Quello che non mi convince, è il ricavare da un paio di stroncature un pessimismo generale sul nostro cinema che non mi sembra condiviso dal pubblico. Il mio film, alla proiezione del pubblico pagante, è stato applaudito. Invece, fra i giornalisti, ho colto un'atmosfera stanca, acida, un po' isterica e persino un po' sadica: come se dicessero "ma guarda che razza di lavoro che ci tocca fare". Invece un festival dovrebbe essere un luogo ameno, dove met-

**MARCORISI**  
«Non hanno il coraggio di parlar male dei registi affermati. Sono buoni con certo italiano»

D'Alatri parla di «gioco al massacro» Luchetti: «Qui noi si fa la parte del toro in arena» Tutto, dopo le critiche non benevole sui loro film. Laudadio li difende. Pareri di Placido e Sordi

tersi in discussione, sì, ma con leggerezza». Fosse colpa di Venezia, Daniele? Tu sei stato anche a Cannes con *Il portabaro* e non c'era questa atmosfera... «Non voglio parlar male di un festival rispetto a un altro. Di Cannes ho un ricordo più sereno, ma non è colpa di Venezia. Forse il fatto di giocare in casa non aiuta, tanto è vero che ho incontrato diversi giornalisti stranieri ai quali il film è piaciuto molto. Poi, però, non meravigliamoci se qualche regista decide che è meglio rimanere a casa».

Questo, il parere di Daniele Luchetti. D'Alatri ha ribadito anch'egli il «rispetto per i critici», ma ha anche dichiarato che tutto questo succede «perché non si tiene conto dell'anima delle cose: noi, nel nostro lavoro, mettiamo l'anima». Più pacata la reazione di Alberto Sordi, che pure ha ricevuto discrete bordate per *Incontri proibiti*: «Il critico deve fare il suo lavoro che, lo dice la parola stessa, è criticare. Per quel che mi riguarda, il pubbli-



co mi ha applaudito e questo è il vero successo». Michele Placido, il cui film *Del perduto amore* passa oggi fuori concorso, è più sfumato: «Se un film suscita una vera emozione, bisogna avere il coraggio di scriverlo, e non sempre i critici lo fanno. Però, poi, le critiche vanno accettate anche quando non ci piacciono. Semmai, sarebbe bello far vedere i film ai critici assieme al pubblico: i critici a volte sono freddi». Controcorrente Marco Risi, al Lido come produttore di *L'odore della notte* di Claudio Caligaris: «I critici sono fin troppo buoni con certo cinema italiano. Semmai, non hanno il coraggio di parlar male dei registi già affermati».

Infine, il direttore della Mostra Felice Laudadio è solidale con i film italiani (scelto da lui) ed è «sconvolto dall'abitudine della stampa di dar conto delle reazioni riservate ai giornalisti ignorando quelle del pubblico».



Qui sopra un'immagine di «Elisabeth». In alto una scena di «Piccoli maestri» e, in basso, un'immagine de «La nube»

**LA RECENSIONE**

## «Elisabeth» la rossa sposa l'Inghilterra e va a Hollywood

DALL'INVIATO

VENEZIA. Da una regina all'altra. Chissà cos'ha pensato il regista indiano Shekhar Kapur, autore del piccolo e apprezzato *Bandit Queen*, quando la Polygram gli offrì di dirigere un sontuoso film su Elisabetta I d'Inghilterra. «Penso che me l'abbiano chiesto perché sapevano che non avrei avuto timori reverenziali», argomenta il cineasta, il cui film è approdato ieri fuori concorso qui alla Mostra. *Elisabeth* è esattamente come te l'aspetti: fastoso, brutale, spettacolare e anche un po' ridicolo, quel specie quando aggira le strettoie della Storia per imbastire una serie di divagazioni tra l'eroticismo e il sentimentale utili al versante melodrammatico della vicenda. Da Sarah Bernhardt a Bette Davis, da Jane Simmons a Glenda Jackson, sono almeno una ventina le attrici che hanno incarnato al cinema l'illustre sovrana inglese. Nel confronto con cotante dive non sfigura affatto l'australiana Cate Blanchett, attrice dalla bellezza enigmatica e dai lineamenti finissimi: «Di Elisabeth mi piace l'incredibile ostinazione», dice nelle interviste. «Se le veniva sbattuta la porta in faccia, lei continuava a bussare. Era una persona leale e orgogliosa, ma aveva sposato e sesso, intrighi e decapitazioni. Sir John Gielgud nel ruolo del pontefice Pio V che scomunica Elisabetta. Può darsi che nella realtà non andò proprio così, ma è un bel momento di cinema il procedimento attraverso il quale Elisabetta ripudia la sua carnale femminilità per farsi «regina vergine» e sposare l'Inghilterra: pallida e irraggiungibile come una Madonna, simbolo di un paese raccolto a pezzi e trasformato nel più potente d'Europa. Avviso ai calciomani: se vi sembrerà di riconoscere nell'ambasciatore francese alla corte inglese qualcuno di familiare, avete ragione. Sotto quei baffoni c'è Eric Cantona, ex goleador francese passato alla settima arte.

corona. Elisabetta, sorella minore della regina e legittima erede, non piace ai potenti di corte, che cercano infatti in tutti modi di farla condannare per tradimento. Ma la morte di Maria porta comunque sul trono Elisabetta la rossa: e se il primo atto - sfidare in battaglia nelle terre di Scozia la «regina guerriera» Maria di Guisa - si risolve in una disfatta, presto la nuova sovrana imparerà a esercitare il suo potere.

Parafasando Rossellini, si potrebbe ribattezzare il film *La presa del potere di Elisabetta I*, anche se naturalmente Kapur la butta sul grande spettacolo hollywoodiano: abbondanza in comparse sui campi di battaglia, complotti d'alcova e torture efferate. Come si diceva, il versante sentimentale è piuttosto incongruo, specie nei duetti tra Elisabetta e l'amatissimo Duca di Leicester, ma a mano a mano che si entra nel vivo il film cresce e coinvolge. E non si può fare a meno di tifare per il diabolico responsabile della polizia segreta, Sir Francis Walsingham (Geoffrey Rush, il pianista di *Shine*), osteggiato a corte e uomo di fiducia della regina fino alla fine dei suoi giorni.

Scommettiamo che, quando uscirà nelle sale, *Elisabeth* sarà un successo di pubblico? Il bel manifesto che già campeggia sui muri delle grande città evoca bene il senso del film: grandi emozioni, sangue e sesso, intrighi e decapitazioni. Sir John Gielgud nel ruolo del pontefice Pio V che scomunica Elisabetta. Può darsi che nella realtà non andò proprio così, ma è un bel momento di cinema il procedimento attraverso il quale Elisabetta ripudia la sua carnale femminilità per farsi «regina vergine» e sposare l'Inghilterra: pallida e irraggiungibile come una Madonna, simbolo di un paese raccolto a pezzi e trasformato nel più potente d'Europa. Avviso ai calciomani: se vi sembrerà di riconoscere nell'ambasciatore francese alla corte inglese qualcuno di familiare, avete ragione. Sotto quei baffoni c'è Eric Cantona, ex goleador francese passato alla settima arte.

**Mi. An**

**IN CONCORSO**

«La nube» di Fernando E. Solanas e «Traffico» del portoghese João Botelho

## Teatranti perplessi sotto la pioggia a Buenos Aires

Nel film del regista argentino la storia di un teatro a rischio di demolizione, sullo sfondo di una città dove piove da migliaia di giorni.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Due registi «rari» in concorso a Venezia '98. João Botelho e Fernando E. Solanas, portoghese il primo e argentino il secondo, non sono autori che si concedono molto di frequente. Solanas, classe 1936, è arrivato con *La nube* all'ottavo film in 36 anni, se si considera l'esordio di *Seguir andando* nel 1962. Tra i motivi, c'è stato l'esilio negli anni della dittatura, ma certo anche il metodo di lavoro di Solanas - un autore che i film li colla, li scrive, li prova con gli attori, li musica, li vive - ha contribuito. Botelho, classe 1949, è con *Traffico* all'opera settima: molti suoi titoli sono passati a Venezia (compreso il più bello, *Tempi difficili* del 1988), a volte si ha la sensazione che sia uno di quei cineasti personali e impervi che fanno film solo per i festival.

Diciamo subito che *La nube* è piuttosto bello. Gli appassionati di Solanas, soprattutto coloro che hanno amato *Tangos e Sur*, vi ritro-



veranno tutti i temi del regista: la memoria, la lotta contro la dittatura, il rapporto realtà-finzione, la musica argentina come ininterrotta colonna sonora ed emozionale. *La nube* si svolge in una Buenos Aires «fantastica», dove piove senza sosta da 1600 giorni: ma se pensate che la pioggia sia un simbolo della dittatura militare, vi sbagliate, perché l'ambientazione è del tutto contemporanea e le nuove incombenze sulla città rappresentano forse le dittature inconscie, interiori con cui tutte le giovani democrazie sono costrette a confrontarsi. *La nube* è la storia di un teatro, il Teatro Espejo (significa «specchio») a rischio di demolizione: il regista Max e tutti i suoi attori vanno in scena ogni sera, nonostante tutto, mentre dalla pa-

nas ha messo molto di autobiografico, nel film: l'ha riempito di musiche, e ne ha affidato la fotografia al figlio Juan Diego, che ha fatto un lavoro bellissimo piegando la pellicola Kodak a un «quasi bianco e nero» che esalta solo i grigi e gli azzurri. Il film ha un'estetica forte, molto «vistosa» (ad esempio, le scene della città battuta dalla pioggia sono sempre proiettate a ritroso, con il traffico e le persone che si muovono alla rovescia): come per rendere esplicita la finzione che è poi la vera protagonista. Noi speriamo ardentemente che *La nube* trovi un suo pubblico (lo distribuirà, in Italia, la Bim), ma certo sembra uno di quei film fatti per piacere ai critici: Solanas è un regista al tempo stesso raffinato e solare, le sue simbologie sono molto evidenti, e riuscire a interpretarle fa sentire tanto intelligenti...

Ammettiamo che è assai più difficile sciogliere il tessuto simbolico di *Traffico*, il film di João Botelho. Potremmo definirlo una «comme-

dia alla portoghese», giocando sul fatto che quell'umorismo è tanto lontano dal nostro da risultare qua e là lunare. La trama di *Traffico* (se c'è) risulta inestricabile. Botelho mette in scena almeno una ventina di personaggi: una famiglia litigiosa il cui bambino (di nome Jesus: dopo Spike Lee e D'Alatri, è il terzo Gesù della Mostra) scopre un tesoro sepolto in una spiaggia, due preti che chiudono la chiesa per mancanza di fedeli e vendono all'asta le statue dei santi, un banchiere che soffre di allucinazioni, un generale che traffica armi con i russi, la sua moglieletta superborghese assurdamente appassionata d'arte... I legami fra tutti costoro restano misteriosi. Botelho semina gag alla Buñuel che spesso strappano la risata, ma il film è un oggetto di ardua comprensione. Ma forse siamo noi ad avere un problema con il Portogallo, o almeno con il suo cinema.

**AL. C.**

**l'Unità**

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Domestica	L. 230.000	Domestica	L. 83.000	L. 42.000	
		Estero	Annuale	Semestrale			
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchete di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchete di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Feriali Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
**Direzione Generale:** Milano 20124 - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941

**Area di Vendita**

Milano: via Giosaf Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Padova: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 01/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Torino: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302920

**Stampa in fac-simile:** Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giori, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Paolo Gambescia  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

